

1.4. GRUPPO BANCARIO - RISCHI OPERATIVI

INFORMAZIONI DI NATURA QUALITATIVA

Aspetti generali, processi di gestione e metodi di misurazione del rischio operativo

Il rischio operativo è definito come il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Nel rischio operativo sono compresi anche il rischio legale e di non conformità, il rischio di modello, il rischio informatico e il rischio di informativa finanziaria; non sono invece inclusi i rischi strategici e di reputazione.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha da tempo definito il quadro complessivo per la gestione dei rischi operativi, stabilendo normativa e processi organizzativi per la misurazione, la gestione e il controllo degli stessi.

Per quanto attiene ai rischi operativi, a partire dal 31 dicembre 2009 il Gruppo adotta ai fini di Vigilanza per la determinazione del relativo requisito patrimoniale il Metodo Avanzato AMA (modello interno) in partial use con i metodi standardizzato (TSA) e base (BIA). Il Metodo Avanzato è adottato dalle principali banche e società delle Divisioni Banca dei Territori, Corporate e Investment Banking, Private Banking, Asset Management, dal consorzio Intesa Sanpaolo Group Services, da VUB Banka (include Consumer Financial Holding e VUB Leasing) e PBZ Banka.

Il governo dei rischi operativi di Gruppo è attribuito al Consiglio di Amministrazione, che individua le politiche di gestione del rischio, e al Comitato per il Controllo sulla Gestione, cui sono demandate l'approvazione e la verifica delle stesse, nonché la garanzia della funzionalità, dell'efficienza e dell'efficacia del sistema di gestione e controllo dei rischi.

Inoltre il Comitato Coordinamento Controlli e Operational Risk di Gruppo ha, fra gli altri, il compito di verificare periodicamente il profilo di rischio operativo complessivo, disponendo le eventuali azioni correttive, coordinando e monitorando l'efficacia delle principali attività di mitigazione e approvando le strategie di trasferimento del rischio operativo.

Il Gruppo ha una Funzione centralizzata di gestione del rischio operativo, che è parte della Direzione Enterprise Risk Management. L'Unità è responsabile della progettazione, dell'implementazione e del presidio del framework metodologico e organizzativo, nonché della misurazione dei profili di rischio, della verifica dell'efficacia delle misure di mitigazione e del reporting verso i vertici aziendali.

In conformità ai requisiti della normativa vigente, le singole Unità Organizzative hanno la responsabilità della rilevazione, della valutazione, della gestione e della mitigazione dei rischi: al loro interno sono individuate le funzioni responsabili dei processi di Operational Risk Management per l'unità di appartenenza (raccolta e censimento strutturato delle informazioni relative agli eventi operativi, rilevazione delle criticità operative e delle correlate azioni di mitigazione, esecuzione dell'analisi di scenario e della valutazione della rischiosità associata al contesto operativo).

Il Processo di Autodiagnosi, svolto con cadenza annuale, consente di:

- stimare l'esposizione al rischio di potenziali perdite future conseguenti a eventi operativi (Analisi di Scenario) e valutare il livello di presidio degli elementi caratterizzanti il contesto operativo dell'Unità Organizzativa oggetto di analisi (Valutazione del Contesto Operativo);
- analizzare l'esposizione al rischio informatico;
- creare importanti sinergie con il Servizio Information Security e Business Continuity, che presidia la progettazione dei processi operativi, la sicurezza informatica e le tematiche di Business Continuity, con la Governance Amministrativo Finanziaria e con le funzioni di controllo (Compliance e Internal Audit) che presidiano specifiche normative e tematiche (D. Lgs. 231/01, L. 262/05) o svolgono i test di effettività dei controlli sui processi aziendali.

Il processo di Autodiagnosi per l'anno 2017 ha evidenziato complessivamente l'esistenza di un buon presidio dei rischi operativi e ha contribuito ad ampliare la diffusione di una cultura aziendale finalizzata al presidio continuativo di tali rischi. Nell'ambito del processo di Autodiagnosi le Unità Organizzative hanno analizzato anche la propria esposizione al rischio informatico; questa valutazione si affianca a quella condotta dalle funzioni tecniche (Direzione Centrale Sistemi Informativi di ISGS, Ufficio Presidio Infrastruttura IT Market Risk della Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato di ISP, funzioni IT delle principali Subsidiary italiane ed estere) e dalle altre funzioni con compiti di controllo (Servizio Information Security e Business Continuity, funzioni di Sicurezza Informatica delle principali Subsidiary italiane ed estere).

Il processo di raccolta dei dati sugli eventi operativi (in particolare perdite operative, rilevate sia da fonti interne che esterne) fornisce informazioni significative sull'esposizione pregressa; contribuisce inoltre alla conoscenza e alla comprensione dell'esposizione al rischio operativo da un lato e alla valutazione dell'efficacia ovvero di potenziali debolezze nel sistema dei controlli interni dall'altro.

Il modello interno di calcolo dell'assorbimento patrimoniale è concepito in modo da combinare tutte le principali fonti informative sia di tipo quantitativo (perdite operative) che qualitativo (Autodiagnosi).

La componente quantitativa si basa sull'analisi dei dati storici relativi a eventi interni (rilevati presso i presidi decentrati, opportunamente verificati dalla funzione centralizzata e gestiti da un sistema informatico dedicato) ed esterni (dal consorzio Operational Riskdata eXchange Association).

La componente qualitativa (Analisi di Scenario) è focalizzata sulla valutazione prospettica del profilo di rischio di ciascuna unità e si basa sulla raccolta strutturata e organizzata di stime soggettive espresse direttamente dal Management (Società Controllate, Aree di Business della Capogruppo, Centro di Governo) e aventi per obiettivo la valutazione del potenziale impatto economico di eventi operativi di particolare gravità.

Il capitale a rischio è quindi individuato come la misura minima, a livello di Gruppo, necessaria per fronteggiare la massima perdita potenziale; il capitale a rischio è stimato utilizzando un modello di Loss Distribution Approach (modello statistico di derivazione attuariale per il calcolo del Value at Risk delle perdite operative), applicato sia ai dati quantitativi sia ai risultati dell'analisi di scenario su un orizzonte temporale di un anno, con un intervallo di confidenza del 99,90%; la metodologia prevede inoltre l'applicazione di un fattore di correzione, derivante dalle analisi qualitative sulla rischiosità del contesto operativo, per tenere conto dell'efficacia dei controlli interni nelle varie Unità Organizzative.

Il monitoraggio dei rischi operativi è realizzato attraverso un sistema integrato di reporting, che fornisce al Management informazioni a supporto della gestione e/o della mitigazione dei rischi assunti.

Per supportare con continuità il processo di governo del rischio operativo è stato attivato un programma strutturato di formazione per le persone attivamente coinvolte nel processo stesso.

Oltre a ciò, il Gruppo attua da tempo una politica tradizionale di trasferimento del rischio operativo (a tutela da illeciti come

l'infedeltà dei dipendenti, furto e danneggiamenti, trasporto valori, frode informatica, falsificazione, cyber, incendio e terremoto nonché da responsabilità civile verso terzi) che contribuisce alla sua attenuazione. A fine giugno 2013, per consentire un utilizzo ottimale degli strumenti di trasferimento del rischio operativo disponibili e poter fruire dei benefici patrimoniali, nel rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa, il Gruppo ha stipulato una polizza assicurativa denominata Operational Risk Insurance Programme che offre una copertura in supero alle polizze tradizionali, elevando sensibilmente i massimali coperti, con trasferimento al mercato assicurativo del rischio derivante da perdite operative rilevanti.

La componente di mitigazione assicurativa del modello interno è stata autorizzata da Banca d'Italia nel mese di giugno 2013 e ha esplicitato i suoi benefici gestionali e sul requisito patrimoniale con pari decorrenza.

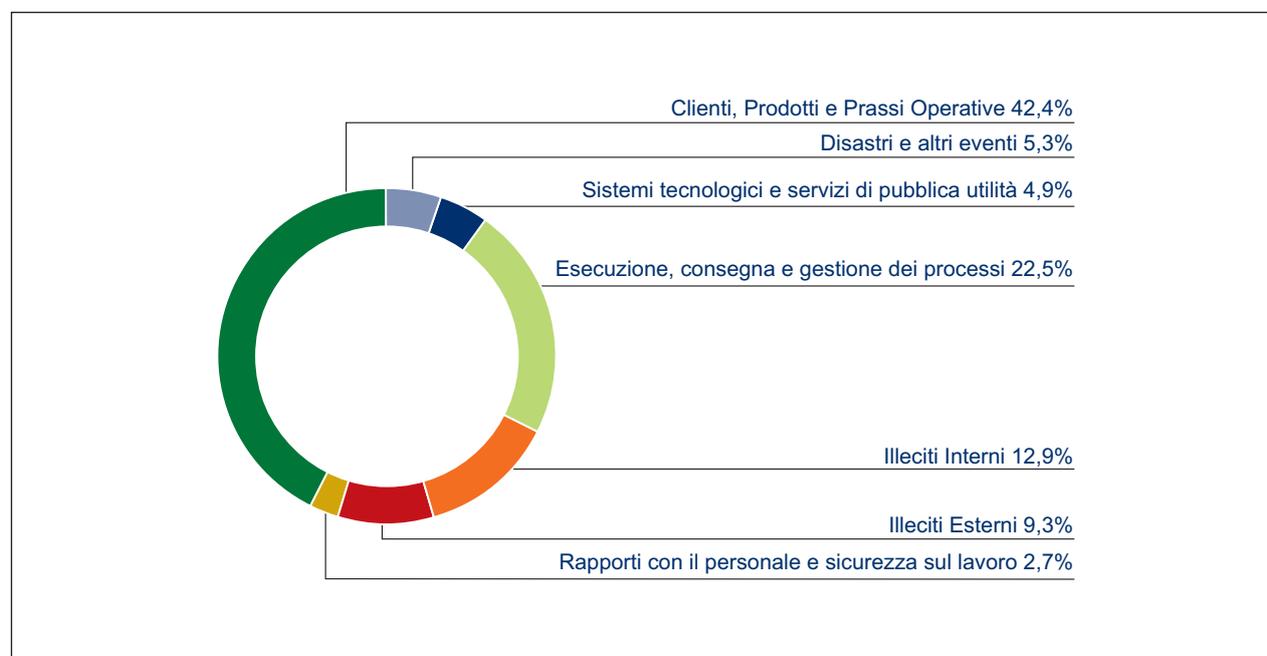
Inoltre, per quanto riguarda i rischi legati a immobili e infrastrutture e al fine di contenere gli impatti di fenomeni quali eventi ambientali catastrofici, situazioni di crisi internazionali, manifestazioni di protesta sociale, il Gruppo può attivare le proprie soluzioni di continuità operativa.

INFORMAZIONI DI NATURA QUANTITATIVA

Per la determinazione del requisito patrimoniale, il Gruppo adotta una combinazione dei Metodi previsti dalla normativa. L'assorbimento patrimoniale così ottenuto è di 1.488 Milioni al 31 dicembre 2017, in diminuzione rispetto all'anno precedente (1.563 Milioni) per la riduzione delle quote AMA e TSA. Si registra invece la crescita della quota BIA per l'inclusione di Banca Nuova, Banca Apulia e di Veneto Banka Croazia.

Di seguito si illustra la ripartizione del requisito patrimoniale relativo al Metodo Avanzato (AMA) per tipologia di evento operativo.

Ripartizione del Requisito Patrimoniale (Metodo Avanzato – AMA) per tipologia di evento operativo



RISCHI LEGALI

I rischi connessi alle vertenze legali sono stati oggetto di specifica ed attenta analisi da parte della Capogruppo e delle società del Gruppo. In presenza di vertenze per le quali risulta probabile un esborso, e qualora sia possibile effettuare una stima attendibile del relativo ammontare, si è provveduto ad effettuare stanziamenti ai Fondi per rischi e oneri.

Al 31 dicembre 2017, includendo le vertenze relative all'Insieme Aggregato acquisito, risultavano pendenti – con esclusione di Risanamento S.p.A., non soggetta a direzione e coordinamento da parte di Intesa Sanpaolo – complessivamente circa 17.000 vertenze con un petitum complessivo di 5.917 milioni e accantonamenti per 650 milioni circa.

Più in dettaglio, si tratta principalmente di:

- vertenze per revocatorie fallimentari, con un petitum di 458 milioni e accantonamenti per 56 milioni;
- vertenze per risarcitorie in ambito concorsuale, con un petitum di 558 e accantonamenti per 10 milioni;
- vertenze riguardanti servizi di investimento, con un petitum di 409 milioni e accantonamenti per 68 milioni;
- vertenze per anatocismo e altre condizioni, con un petitum di 980 milioni e accantonamenti per 139 milioni;
- vertenze riguardanti prodotti bancari, con un petitum di 230 milioni e accantonamenti per 27 milioni;
- contestazioni su posizioni creditizie, con un petitum di 1.418 milioni e accantonamenti per 36 milioni;
- contestazioni su contratti di leasing, con un petitum di 110 milioni e accantonamenti per 8 milioni;
- vertenze per recupero crediti, con un petitum di 175 milioni e accantonamenti per 59 milioni;
- altre vertenze civili ed amministrative, con un petitum di 1.243 milioni e accantonamenti per 92 milioni.

Nei paragrafi che seguono sono fornite, oltre a brevi considerazioni sul contenzioso in materia di anatocismo e servizi di investimento, sintetiche informazioni sulle singole vertenze legali rilevanti (indicativamente quelle con petitum superiore a 100 milioni e con rischio di esborso ritenuto allo stato probabile o possibile).

Contenzioso in materia di anatocismo e di altre condizioni di conto corrente o di affidamento - Questo filone di contenzioso rappresenta da anni una parte rilevante del contenzioso civile promosso nei confronti del sistema bancario italiano e quindi anche delle banche del Gruppo. L'impatto economico complessivo delle cause in questo ambito si mantiene, in termini assoluti, su livelli non significativi. I rischi che ne derivano sono fronteggiati da specifici e congrui accantonamenti al Fondo per rischi ed oneri.

All'inizio del 2014 l'art. 120 TUB, che regolamenta la capitalizzazione degli interessi nelle operazioni bancarie, è stato modificato stabilendo il divieto di anatocismo e delegando il CICR a regolare la materia. In assenza della delibera del CICR, Intesa Sanpaolo ha ritenuto che il suddetto divieto non fosse applicabile e restasse valida la disciplina in materia del 1999, che consentiva la capitalizzazione degli interessi debitori e creditori purché con pari periodicità.

Nel 2016 l'art. 120 TUB è stato modificato nuovamente. Ferma restando la pari periodicità di conteggio degli interessi, è stato stabilito che la periodicità deve essere "non inferiore ad un anno" (con conteggio al 31 dicembre di ciascun anno e, in ogni caso, al termine del rapporto) e che gli interessi debitori maturati non possono in generale produrre interessi salvo quelli di mora. Inoltre, per le aperture di credito in conto corrente e per gli sconfinamenti è stato previsto che:

- gli interessi debitori sono conteggiati al 31 dicembre e divengono esigibili il 1° marzo dell'anno successivo a quello in cui sono maturati; in caso di chiusura del rapporto, gli interessi sono immediatamente esigibili;
- il cliente può autorizzare, anche preventivamente, l'addebito degli interessi sul conto (e quindi la loro capitalizzazione) quando questi divengono esigibili; l'autorizzazione è revocabile in ogni momento, purché prima che l'addebito abbia avuto luogo.

Ad agosto 2016 è stata pubblicata la delibera CICR di attuazione. Essa prevede tra l'altro che la nuova normativa sia applicata agli interessi maturati a partire dal 1° ottobre 2016.

A febbraio 2017 l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha avviato nei confronti di Intesa Sanpaolo un procedimento per presunte pratiche commerciali scorrette aventi ad oggetto, tra l'altro, le modalità con cui era stato chiesto ai clienti la suddetta autorizzazione all'addebito degli interessi sul conto.

Nel successivo mese di ottobre l'Autorità ha concluso il procedimento ritenendo che Intesa Sanpaolo avrebbe attuato una politica "aggressiva" finalizzata all'acquisizione dell'autorizzazione, sollecitando i clienti mediante vari mezzi comunicativi e senza metterli in condizioni di considerare le conseguenze di tale scelta in termini di conteggio di interessi sugli interessi debitori capitalizzati. Alla luce di ciò, l'Autorità ha stabilito una sanzione a carico di Intesa Sanpaolo di 2 milioni. Intesa Sanpaolo ha presentato ricorso dinanzi al T.A.R. del Lazio, ritenendo il provvedimento infondato.

Contenzioso in materia di servizi di investimento - Nel 2017 è proseguita la diminuzione del numero di vertenze (in particolare di quelle in materia di bond in default). I rischi connessi a questa categoria di controversie sono presidiati da specifici e congrui accantonamenti al Fondo per rischi ed oneri.

Causa Alis Holding – Nel luglio 2017 è stata perfezionata la transazione tra Intesa Sanpaolo e Alis Holding per chiudere il giudizio con cui quest'ultima aveva chiesto un risarcimento danni (di euro 127,6 milioni) per presunte responsabilità della banca in relazione alla società Cargoitalia (compartecipata al 66,67% da Alis Holding e al 33,33% da Intesa Sanpaolo). La transazione è stata stipulata anche con la procedura concordataria di Cargoitalia, che nel corso del 2016 era intervenuta nel giudizio per far valere proprie asserite ragioni di risarcimento nei confronti della Banca. Intesa Sanpaolo ha corrisposto un importo estremamente inferiore rispetto a quello richiesto, interamente coperto da accantonamento.

Causa ENPAM - Nel giugno 2015 ENPAM ha citato dinanzi al Tribunale di Milano la Cassa di Risparmio di Firenze, unitamente ad altri soggetti fra cui JP Morgan Chase & Co e BNP Paribas. Le contestazioni di ENPAM riguardano la negoziazione (nel 2005) di alcuni prodotti finanziari complessi denominati "JP Morgan 69.000.000" e "JP Morgan 5.000.000", nonché la successiva "permuta" (avvenuta nel 2006) di tali prodotti con altri analoghi denominati "CLN Corsair 74.000.000"; questi ultimi erano dei credit linked notes, vale a dire di titoli il cui rimborso del capitale a scadenza era legato al rischio di credito relativo ad una tranche di un CDO sintetico. A causa dei default che hanno colpito il portafoglio del CDO, l'investimento avrebbe fatto registrare le rilevanti perdite di cui viene chiesto il risarcimento.

Nell'atto di citazione ENPAM ha presentato diverse domande di accertamento e di condanna, in particolare per responsabilità contrattuale e extracontrattuale e per violazione degli artt. 23, 24 e 30 TUF, chiedendo la restituzione di un importo di circa euro 222 milioni e il risarcimento del danno in via equitativa; la parte riferibile alla posizione della Cassa dovrebbe essere pari a circa euro 103 milioni (oltre a interessi e al preteso maggior danno).

La Cassa è stata citata in quanto cessionaria della succursale italiana della Cortal Consors S.A. (poi incorporata da BNP Paribas), che aveva prestato ad ENPAM i servizi di investimento nel cui ambito erano stati sottoscritti i suddetti titoli.

La Cassa in via preliminare ha sollevato diverse eccezioni (fra cui il difetto di legittimazione passiva e la prescrizione) e nel merito ha rilevato, tra l'altro, l'inapplicabilità delle citate norme del TUF, la mancata prova del danno e la sua quantificazione nonché, in subordine, il concorso di ENPAM nella causazione del danno. Per il caso in cui fosse condannata, la Cassa ha chiesto di accertare la sua quota interna di responsabilità rispetto a quelle degli altri convenuti e condannare questi ultimi a tenerla manlevata.

Nel corso del giudizio dall'analisi del bilancio 2016 di ENPAM è emerso che i titoli oggetto delle contestazioni alla Cassa sono stati "rivenduti" a JP Morgan al prezzo di circa euro 206 milioni. Tale circostanza è stata valorizzata in ulteriori atti difensivi della Cassa, evidenziando il venir meno dei paventati danni e forse anche la presenza di una plusvalenza.

Attualmente la causa è a riserva sull'istanza attorea di esperimento di consulenza tecnica d'ufficio. Allo stato non è possibile esprimere una valutazione attendibile sul rischio insito nel giudizio.

Contenzioso società esattoriali - Nel contesto della re-internalizzazione della riscossione dei tributi da parte dello Stato, Intesa Sanpaolo ha ceduto ad Equitalia S.p.A. la totalità del capitale sociale di Gest Line ed ETR/ESATRI, società che gestivano l'attività esattoriale, impegnandosi a indennizzare l'acquirente per gli oneri da questa sopportati in conseguenza dell'attività di riscossione svolta sino alla data dell'acquisto delle partecipazioni.

Si tratta in particolare di passività per il contenzioso (con enti impositori, contribuenti e dipendenti) nonché di sopravvenienze passive e minusvalenze rispetto alla situazione patrimoniale di cessione.

È in corso un tavolo tecnico di confronto con Equitalia, per la valutazione delle reciproche pretese.

Procedimenti amministrativi e giudiziari presso Banca IMI Securities Corp. di New York – Si è concluso, nel corso del terzo trimestre, il procedimento SEC mediante versamento della somma complessiva di 35 milioni di dollari circa – già interamente accantonata – comminata a fronte dell'accertamento delle violazioni degli artt. 15(b)(4)(E) dell'Exchange Act e 17(a)(3) del Securities Act.

Quanto all'indagine avviata nell'ottobre 2016 dalla Divisione Antitrust del Dipartimento di Giustizia (DoJ), dopo la produzione di documenti ed informazioni in ottica di piena collaborazione, si attende di conoscere la posizione del DoJ circa la tesi di non procedibilità della relativa indagine.

Offerta di diamanti - Nell'ottobre 2015, la Banca ha stipulato un accordo di collaborazione con Diamond Private Investment (DPI) per disciplinare le modalità di segnalazione dell'offerta dei diamanti da parte della stessa società ai clienti di Intesa Sanpaolo e anche delle Banche della Divisione Banca dei Territori. Con tale iniziativa, si intendeva arricchire la gamma dei prodotti offerti alla clientela introducendo una soluzione di diversificazione con le caratteristiche del cosiddetto "bene rifugio" in cui allocare una quota marginale del patrimonio con un orizzonte temporale di lungo periodo. I diamanti erano oggetto di vendita da diversi anni da parte di altre primarie reti bancarie nazionali.

L'attività ha generato volumi di acquisti prevalentemente nel 2016, con un calo significativo a partire dalla fine del medesimo anno. Complessivamente i clienti che hanno acquistato diamanti sono circa 8.000, per un importo complessivo pari a oltre 130 milioni. Il processo di commercializzazione è stato improntato a criteri di trasparenza, con presidi progressivamente rafforzati nel tempo, inclusi, tra l'altro, controlli di qualità sui diamanti e di congruità dei prezzi praticati da DPI.

Nel febbraio 2017, l'AGCM ha avviato, nei confronti delle società che commercializzano diamanti, (DPI e altra società) procedimenti per l'accertamento di comportamenti in violazione delle disposizioni in materia di pratiche commerciali scorrette. In aprile tali procedimenti sono stati estesi agli intermediari che hanno svolto attività di segnalazione dei servizi di dette società.

A conclusione di tali procedimenti, il 30 ottobre 2017 l'AGCM ha notificato i provvedimenti sanzionatori per aver accertato la presunta contrarietà al Codice del Consumo delle condotte di DPI nonché degli intermediari bancari a cui il procedimento era stato esteso, consistenti - in sintesi - nell'aver fornito una rappresentazione parziale, ingannevole e fuorviante delle caratteristiche dell'acquisto di diamanti, delle modalità di determinazione del prezzo - prospettato come quotazione di mercato - e dell'andamento del mercato dei diamanti. L'Autorità ha irrogato a Intesa Sanpaolo una sanzione di 3 milioni, ridotta rispetto all'iniziale determinazione di 3,5 milioni, avendo l'Autorità riconosciuto il pregio delle iniziative poste in essere dalla Banca a partire dal 2016 per rafforzare i presidi del processo di offerta volti a garantire, in particolare, la corretta informativa alla clientela.

A seguito del provvedimento dell'AGCM, la Banca ha corrisposto l'importo oggetto di sanzione e depositato ricorso al TAR del Lazio per l'impugnazione.

A partire da novembre 2017, la Banca ha:

- rescisso l'accordo di collaborazione con DPI e cessato l'attività, già sospesa in ottobre;
- attivato un processo che prevede il riconoscimento alla clientela dell'originario costo sostenuto per l'acquisto dei preziosi ed il ritiro delle pietre, al fine di soddisfare le esigenze di rivendita della clientela che, a causa della illiquidità che si è creata sul mercato, non vengano soddisfatte da DPI entro un termine stabilito convenzionalmente in 30 giorni;
- inviato nel mese di gennaio 2018 una comunicazione ai clienti possessori di diamanti per ribadire la natura di bene durevole delle pietre, confermando, tra l'altro, la disponibilità della Banca ad intervenire direttamente a fronte di eventuali esigenze di realizzo manifestate dalla clientela e non soddisfatte da DPI.

Al 31 dicembre 2017 la Banca aveva ricevuto 1.287 richieste di rivendita di diamanti, per un valore complessivo di 23,9 milioni.

In tale contesto, Intesa Sanpaolo ha ritenuto opportuno procedere ad un accantonamento prudenziale rispetto ai potenziali rischi di perdita connessi ai diamanti per i quali la Banca si dovesse trovare a riconoscere il costo originariamente sostenuto dai clienti per l'acquisto degli stessi. L'accantonamento è stato determinato prendendo in considerazione sia i valori peritali raccolti nel tempo dalla Banca sui diamanti commercializzati (prezzo "retail") sia la stima del prezzo "wholesale" degli stessi.

Attività potenziali

Quanto alle attività potenziali si rinvia – in assenza di variazioni – a quanto esposto nel Bilancio 2016 relativamente al contenzioso IMI/SIR

Contenzioso del lavoro

Per quanto riguarda il contenzioso del lavoro, al 31 dicembre 2017 non risultano in essere controversie rilevanti sotto l'aspetto sia qualitativo che quantitativo. In generale, tutte le cause di lavoro sono assistite da accantonamenti specifici, adeguati a fronteggiare eventuali esborsi.

CONTENZIOSO FISCALE

I rischi derivanti dal contenzioso fiscale del Gruppo sono presidiati da adeguati accantonamenti ai fondi per rischi e oneri.

Con riguardo alla Capogruppo, al 31 dicembre 2017 sono pendenti 144 pratiche di contenzioso (234 al 31 dicembre 2016), per un valore complessivo di 214 milioni (240 milioni al 31 dicembre 2016), conteggiato tenendo conto sia dei procedimenti in sede amministrativa, sia dei procedimenti in sede giurisdizionale nei diversi gradi di merito e di legittimità. Relativamente a tali contesti, i rischi effettivi al 31 dicembre 2017 sono stati quantificati in 65 milioni (81 milioni al 31 dicembre 2016).

Presso le altre società italiane del Gruppo incluse nel perimetro di consolidamento (con esclusione di Risanamento, non sottoposta alla direzione e coordinamento di Intesa Sanpaolo e in relazione alla quale sono pendenti contestazioni per 5 milioni), il contenzioso fiscale al 31 dicembre 2017 ammonta a complessivi 139 milioni (198 milioni nel bilancio 2016), fronteggiati da accantonamenti specifici per 32 milioni (35 milioni nel bilancio 2016).

Le vertenze fiscali relative alle controllate estere, del valore complessivo di 11 milioni (8 milioni a fine 2016), sono fronteggiate da accantonamenti per 4 milioni (3 milioni a fine 2016).

Per Intesa Sanpaolo, nel 2017 non sono stati instaurati nuovi contenziosi di ammontare significativo.

In merito ai contenziosi aventi ad oggetto recuperi di imposta di registro su operazioni di conferimento aziendale e successiva vendita delle partecipazioni, riqualificati dal Fisco come cessioni di rami aziendali (valore complessivo di circa 80 milioni), nel corso dell'anno sono intervenute numerose pronunce positive delle Commissioni tributarie; allo stato attuale, molti dei

contenziosi pendono in Corte di Cassazione su ricorso dell'Avvocatura generale dello Stato. Ancorché i giudizi di merito siano risultati tutti favorevoli tranne uno, sui contenziosi della specie Intesa Sanpaolo si è prudenzialmente adeguata all'orientamento negativo della giurisprudenza di legittimità, accantonando gli oneri potenziali. Peraltro, tale orientamento - che ha dato preminenza a una pretesa causa economica reale e complessiva dell'operazione rispetto ai contenuti giuridici dei singoli atti negoziali - potrebbe risultare in contrasto con l'art. 1, comma 87, lett. a), nn. 1 e 2, L. n. 205 del 2017, che ha chiarito l'ambito di applicazione dell'art. 20 del Testo Unico dell'Imposta di registro riaffermando la supremazia degli effetti giuridici del singolo atto sottoposto a registrazione rispetto ad altri elementi desumibili da dati extra-testuali e da atti collegati.

Al filone di contenzioso appena descritto si collegano anche le controversie in tema di imposta di registro sul maggior valore accertato dei rami d'azienda interessati dalla riqualificazione (valore complessivo pari a 38 milioni).

Complessivamente, queste pratiche rappresentano oltre il 50% del valore delle controversie pendenti di Intesa Sanpaolo.

In tema di crediti per imposte erariali (861 milioni al 31 dicembre 2017), si segnala che nel 2017 sono stati ottenuti rimborsi per complessivi 128 milioni, di cui 9 milioni per iscrizioni a ruolo provvisorie.

Il 15 maggio 2017, la Direzione Regionale del Piemonte ha avviato una verifica fiscale generale avente ad oggetto il periodo d'imposta 2014. L'ispezione si sta svolgendo in coordinamento con l'Ufficio Adempimento Collaborativo dell'Agenzia delle Entrate e fino ad oggi non ha fatto emergere contestazioni.

Sempre per quanto riguarda Intesa Sanpaolo, si segnala infine che il 27 dicembre 2017 è stata presentata istanza di adesione al regime di adempimento collaborativo con l'Agenzia delle Entrate.

Per le società del Gruppo, si registrano i seguenti eventi di rilievo.

Per Intesa Sanpaolo Group Services, si segnala la definizione in adesione, ai sensi dell'art. 6 del D.Lgs. n. 218/97, della contestazione della Direzione Regionale del Piemonte avente ad oggetto il conferimento di un ramo d'azienda da ISP a ISGS perfezionato nel 2012. La vicenda concerneva il trattamento IVA dei corrispettivi dei servizi, resi da Intesa Sanpaolo a società controllate tramite il ramo aziendale conferito nella frazione d'anno precedente al conferimento, successivamente fatturati da ISGS in esenzione IVA. L'Ufficio ha ritenuto che sugli importi dovuti dalle consorziate per i servizi materialmente resi da ISP, pari a 34 milioni di euro, avrebbe dovuto essere applicata l'IVA ordinaria con l'aliquota pro tempore vigente del 21%, e pertanto ha accertato una maggiore IVA dovuta per l'anno 2012 pari a 7 milioni. Gli esiti del contenzioso apparivano fortemente condizionati da una recente pronuncia della Cassazione a Sezioni Unite, favorevole alle tesi dell'Agenzia sul presupposto che il momento di effettuazione delle operazioni individuato dall'art. 6 del decreto IVA rilevarebbe solo ai fini dell'esigibilità del tributo, mentre il regime sostanziale andrebbe comunque stabilito in relazione allo status del soggetto passivo al momento di materiale effettuazione delle prestazioni. Pertanto, ISGS ha deciso di definire in adesione la contestazione, senza applicazioni di sanzioni amministrative, potendosi così anche escludere ab origine la sussistenza dell'elemento soggettivo del reato tributario di dichiarazione annuale IVA infedele. La definizione della contestazione ha comportato per ISGS un esborso pari alla maggiore IVA accertata e agli interessi, per un totale di 8,4 milioni. L'IVA corrisposta da ISGS per la definizione è stata addebitata alle singole società del Gruppo che avevano ricevuto i servizi da Intesa Sanpaolo; tali società, essendo in regime di indetraibilità assoluta ai sensi dell'art. 36-bis del D.P.R. n. 633/1972, tratteranno il riaddebito come costo deducibile ai fini delle imposte sui redditi, potendo conseguentemente chiedere un rimborso pari a circa un terzo dell'IVA assolta in rivalsa. In sintesi, l'onere per il Gruppo derivante dalla definizione - al netto dei predetti effetti fiscali positivi - può essere quantificato in 6 milioni.

Per Banca IMI, si segnala che è stato definito, ai sensi dell'art. 11 del D.L. n. 50, il contenzioso della ex Banca d'Intermediazione Mobiliare IMI per le annualità 2005 e 2006, originato da una verifica del 2007 dell'Agenzia delle Entrate relativa al 2004, poi estesa ai periodi 2003, 2005 e 2006. Le fattispecie contestate, in relazione alle quali gli ultimi giudizi di merito erano stati sfavorevoli, riguardavano l'operatività tipica di Capital Markets (investimenti in azioni coperti da *equity swap* e in strumenti partecipativi; operazioni di prestito titoli con pagamento di *manufactured dividend* e tematiche di *transfer pricing* con controllate estere) e avevano ad oggetto sia le imposte dirette sia gli adempimenti di sostituto d'imposta. A fronte di una passività potenziale di 17,2 milioni, le controversie sono state definite con un onere complessivo di 8,6 milioni, senza effetto a conto economico. Proseguono i contenziosi per i periodi 2003 (valore 4,4 milioni), 2004 (valore 8,5 milioni) e 2005 per i rilievi diversi da quello sulle ritenute (valore 4,1 milioni). I versamenti a titolo provvisorio sulle controversie pendenti ammontano a circa 15 milioni e l'eventuale soccombenza in giudizio sulle pretese in argomento non comporterebbe effetti a conto economico, trovando copertura nel fondo imposte. Sempre per Banca IMI, si segnala, infine, che una verifica fiscale generale dell'Agenzia delle entrate sul periodo d'imposta 2015 è stata avviata il 22 gennaio 2018. Le attività ispettive sono ancora rivolte all'acquisizione di documentazione.

Per Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking, si segnala che, in data 26 gennaio 2017, la Guardia di Finanza - Nucleo Polizia Tributaria di Roma ha avviato una verifica fiscale ai fini delle imposte sui redditi per l'anno d'imposta 2012 e, in virtù di apposito protocollo tra la Guardia di Finanza e l'AMA S.p.A., un controllo del regolare versamento della tariffa rifiuti con riguardo al periodo dal 2013 al 2016. In data 11 ottobre 2017, si è conclusa una prima fase della verifica, con la notifica di un processo verbale di constatazione contenente sostanzialmente la sola contestazione di indeducibilità ai fini IRES e IRAP di consulenze per un valore di 1,3 milioni, pari a imposte per 0,425 milioni, per un preteso difetto di "inerenza", in presenza di documentazione di supporto considerata insufficiente a dimostrare l'effettività dei servizi ricevuti. Fideuram ISPB ha ritenuto opportuno definire tramite accertamento con adesione le contestazioni, avendo l'Agenzia delle entrate riconosciuto la deduzione del costo per la consulenza, seppure per metà in capo alla Banca e per l'altra metà da parte della controllata Fideuram Vita. Su tale presupposto, la definizione ha comportato un onere complessivo di circa 100 mila euro per interessi e sanzioni, tenuto conto del recupero di imposte da parte di Fideuram Vita.

La verifica del Nucleo di Polizia Tributaria sta proseguendo con riferimento ai periodi successivi al 2012, per ulteriori approfondimenti riguardanti alcune specifiche situazioni.

Per Intesa Sanpaolo Private Banking, è stata elevata una contestazione in tema di deducibilità dell'avviamento ai fini IRES e IRAP per il 2012, con separati avvisi di accertamento notificati il 9 agosto 2017 e derivanti dal processo verbale di constatazione del 23 novembre 2012 da parte dell'Agenzia delle Entrate - Direzione Regionale della Lombardia. Con il suddetto PVC è stata contestata, ai sensi dell'art. 103, comma 3-bis, del TUIR, l'indebita deduzione della quota di ammortamento di 11,9 milioni circa dell'avviamento scaturito dal conferimento del ramo aziendale "Private" da parte di Intesa Sanpaolo, della Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna, della Banca di Trento e Bolzano, e della Cassa di Risparmio di Firenze, affrancato da Intesa Sanpaolo Private Banking ai sensi dell'art. 15, comma 10, del D.L. 29 novembre 2008, n. 185. Al maggior imponibile accertato nel 2017 corrispondono: una maggiore IRES di euro 3,3 milioni e una maggiore IRAP di 0,7 milioni, oltre sanzioni per pari ammontare e interessi.

In merito alla medesima contestazione, già elevata nei confronti della Società per il periodo d'imposta 2011, con avvisi

notificati a dicembre 2016, era stata data ampia informativa nella relazione al bilancio dello stesso esercizio. La Commissione Tributaria Provinciale di Milano, con sentenza depositata il 18 dicembre 2017, ha accolto i ricorsi riuniti e compensato le spese di giudizio (valore delle controversie: per IRES 3,2 milioni, oltre interessi, e sanzione di 2,8 milioni; per IRAP 0,6 milioni, oltre interessi, e sanzione di 0,59 milioni).

Stante la legittimità del comportamento adottato dalla Società e la sua coerenza con le indicazioni della prassi (cfr. Circolare Agenzia delle entrate 4 marzo 2010, n. 8/E), il rischio di passività è considerato remoto e pertanto nessun accantonamento per entrambe le annualità in contestazione è stato effettuato.

Per Fideuram Investimenti SGR, in data 27 ottobre 2015 i funzionari dell'Agenzia delle Entrate Direzione Regionale della Lombardia avevano notificato un PVC contenente una contestazione ai fini IRES e IRAP 2011 di maggiori ricavi per 9,5 milioni e di corrispondenti complessive imposte per 3,1 milioni, relativamente alla remunerazione della gestione in delega di fondi comuni per conto della consorella irlandese Fideuram Asset Management ("FAMI"). La società ha definito in adesione l'accertamento, concordando una riduzione della pretesa iniziale del 35 per cento (maggior ricavo imponibile di 6 milioni). La SGR ha quindi provveduto al versamento delle maggiori IRES e IRAP per 2 milioni, oltre a interessi moratori per 0,3 milioni; nessuna sanzione era stata applicata per l'esistenza di un'inedone documentazione dei prezzi di trasferimento nei rapporti infragruppo con società estere (c.d. "Masterfile" e "Documentazione Nazionale"). Nel corso del primo semestre 2017, la Direzione Regionale della Lombardia dell'Agenzia delle Entrate ha completato analogo istruttoria sul 2012 e sul 2013 e ha esplicitato l'intenzione di procedere alla contestazione del valore delle commissioni riconosciute da FAMI anche per tali periodi, sui medesimi presupposti del 2011. Anche tali annualità sono state quindi definite dalla SGR in adesione, riconoscendo maggiori imposte rispettivamente per 0,95 milioni e 1,4 milioni, oltre interessi per complessivi 0,3 milioni. La definizione non ha comportato effetti sul conto economico, essendo stato già stato effettuato un congruo accantonamento nel Fondo rischi contenzioso fiscale della SGR.

Per Intesa Sanpaolo Vita, si segnala la definitiva conclusione con esito favorevole alla società di due contenziosi in tema di IVA per gli anni 2003 e 2004, in relazione ai quali sono passate in cosa giudicata le sentenze di secondo grado (valore delle controversie: per il 2003, 11,8 milioni e, per il 2004, 6 milioni). I rilievi erano afferenti al trattamento IVA delle attività di coassicurazione.

* * * * *

A fronte della totalità delle pratiche di contenzioso fiscale in essere al 31 dicembre 2017, di valore complessivo pari a 364 milioni, di cui 214 milioni relativi a Intesa Sanpaolo (446 milioni al 31.12.2016 di cui 240 di Intesa Sanpaolo), nell'attivo dello stato patrimoniale di Gruppo sono iscritti 75 milioni (86 milioni al 31.12.2016) di crediti per importi pagati a titolo provvisorio in presenza di accertamenti, 45 milioni (57 milioni al 31.12.2016) dei quali riferibili alla Capogruppo.

La quota del fondo rischi che fronteggia le relative controversie con iscrizione a ruolo provvisoria ammonta a 48 milioni (57 milioni al 31.12.2016), di cui 26 milioni (29 milioni al 31.12.2016) relativi a Intesa Sanpaolo.

Detti versamenti a titolo provvisorio sono stati effettuati in ottemperanza a specifiche disposizioni legislative, che ne prevedono l'obbligatorietà in base a un meccanismo di tipo automatico del tutto indipendente dall'effettiva fondatezza delle connesse pretese fiscali, e quindi dal maggiore o minore rischio di soccombenza nei relativi giudizi. Si tratta cioè di pagamenti eseguiti unicamente in ragione dell'esecutorietà di cui sono dotati gli atti amministrativi che contengono la pretesa fiscale di riferimento, la quale non viene meno neppure in presenza di impugnazione, che non ha efficacia sospensiva, e nulla toglie o aggiunge alle valutazioni sull'effettivo rischio di soccombenza, la cui misurazione deve essere operata secondo il criterio previsto dallo IAS 37 per le passività.